POESIA

E, SOTTRATTI ALL'AGONIA

E, sottratti all'agonia della luce
lasciandoci dietro tutta la distruzione passata
stendiamoci ancora sul vecchio letto
solido sotto il tetto d'alghe e bambù,
aprendo l'un l'altro bianche braccia felici

Poi lascia che ti racconti tutta quella storia,
l'arte di sopravvivere nella lotta quotidiana
i colpi dati, le percosse ricevute
di anni vagabondi di vincite e di perdite
alla ricerca di non diventare un distruttore

Mentre veglio su di te lascia cadere i lunghi capelli
che siano di ombra alle tue spalle prima del sonno,
perchè tutto questo luogo si romperà
e andrà in pezzi se ti dovessi assentare

DESMOND O'GRADY

(in *Roma la pioggia* Garzanti traduzione di Stefano Velotti)

UN PO' PER CELIA

Italiano italiani

GRAZIA CHERCHI

Ellilo in italiano! Allo sportello della posta mi precedono due giovani signore con in mezzo una bambina assai graziosa e vivace La signora a destra dice all'altra «Sul fatto che sia un gay non ci sono dubbi!» Al che la piccola «Mamma, cosa vuol dire gay»? La madre, dopo un'occhiata tra il perplesso e il divertito all'amica risponde «Si dice così quando un uomo ama più gli uomini delle donne» La piccola «Ah, è quello che noi chiamiamo frocio?»

Riedizioni da non perdere La casa editrice Anabasi ha ripubblicato *Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk* (L 15 000, traduzione di Margherita Crepax) di Nikolaj Leskov Rileggendo questa splendida novella si resta soprattutto colpiti dal suo ritmo inesorabile e dalla caratterizzazione altrettanto folgorante dei due amanti pluriomicidi la giovane e bella mercantessa Katerina una dark lady dalla violenta passionalità, e il suo bell'amante proletario Sergej, vitale e gaiamente cinico Un grande, spietato racconto (Ricordo che se c'era una cosa che Tolstoj rimproverava a Leskov era l'incapacità di controllare il suo enorme talento in poche parole, c'erano troppe cose buone nei suoi racconti!) Negli «Elefanti» di Garzanti torna ad uscire *Musica per camaleonti* (L 18 000 tra l'altro che titolo attuale!) di Truman Capote (forse il suo libro più bello accanto al famosissimo *A sangue freddo*) Vi troverete almeno tre pezzi memorabili *Una bellissima bambina*, toccante ritratto in diretta di Marylyn Monroe *E poi è successo* e *Una giornata di lavoro*

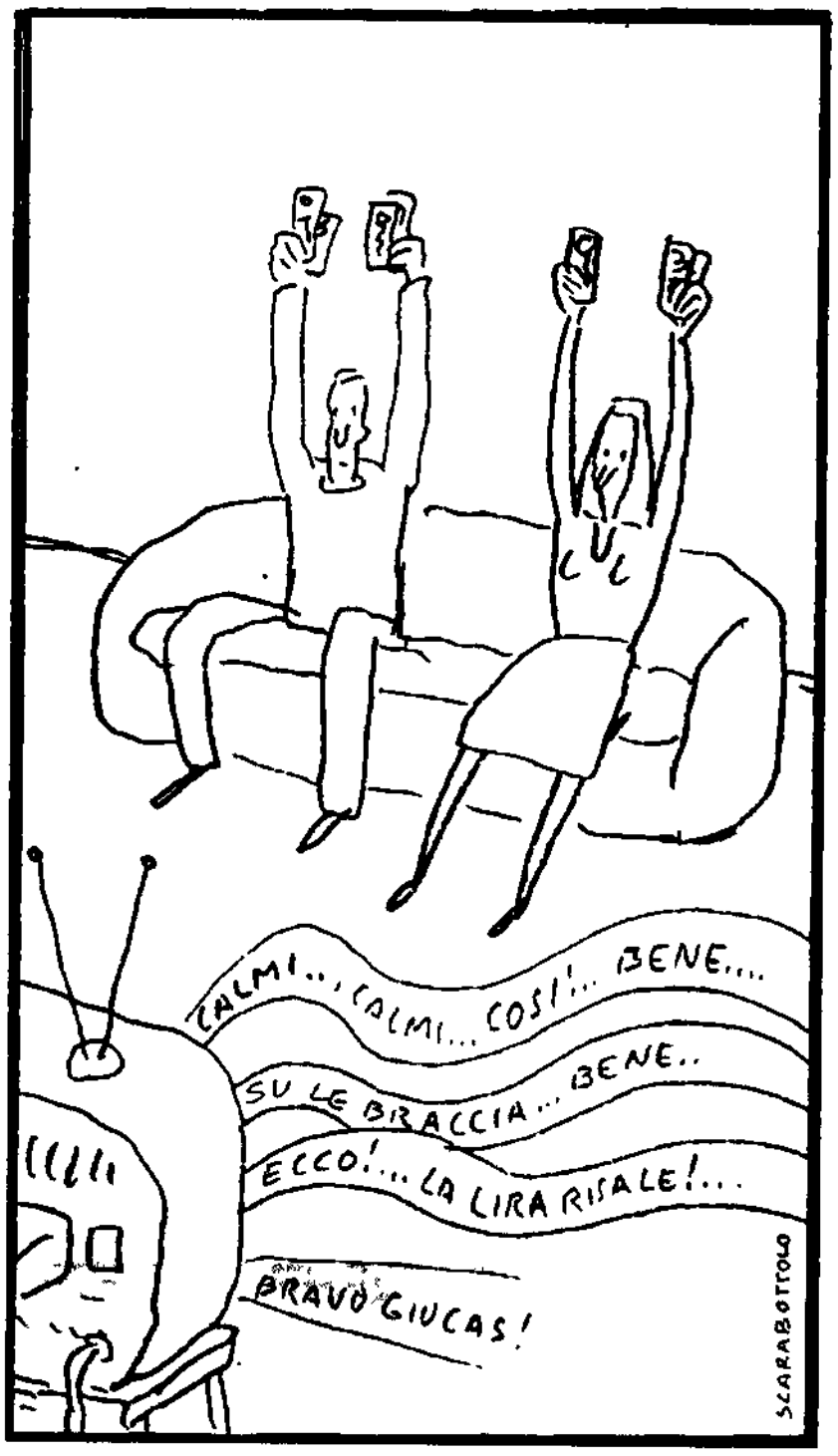
Raccomandazione Su un muro di via Elba a Milano campeggia la seguente scritta «Forza Italiani! Paghiamo i debiti di Berlusconi!» Siamo qui per questo, o no?

Alberto Giacometti Tempo fa segnalai in queste pagine *L'atelier di Alberto Giacometti* di Jean Genet, uscito presso il Melangolo Poco dopo ricevetti una garbata lettera di Marco Belpoliti che mi precisava che lo scritto di Genet era già comparso in italiano nel 1991 sul primo numero della rivista «Riga» interamente dedicato col titolo *Alberto Giacometti*, allo scultore svizzero a venticinque anni dalla morte Lo aveva curato lo stesso Belpoliti insieme a Claudio Fontana e Elio Grazioli Belpoliti aveva perfettamente ragione Gli chiedo scusa in ritardo e in occasione della mostra di Giacometti in corso a Milano riprendo in mano la rivista «Riga» che oltre a scritti dei curatori di Giacometti (più volte intervistato) ne comprende anche nientepodimeno di Butor Leiris Sartre Genet (per l'appunto) Starobinski uno più bello dell'altro (intervallati da splendide foto) Tra tutti mi ha particolarmente colpito il primo dei due scritti di Michel Leiris anche perché risale al 1929 quando Giacometti ancora poco noto, aveva ventotto anni («Alcune di queste sculture sono cave come spatole o come frutti svuotati Altre sono traforate e l'aria vi passa grate e commoventi poste tra il dentro e il fuori vagli che il vento erode il vento nascosto che ci avvolge con il suo immenso turbine nero in quei minuti inauditi che ci fanno delirare » Il libro-rivista *Alberto Giacometti* che era stato pubblicato da Hestia editore è attualmente disponibile alla mostra di Giacometti a Palazzo Reale e tornerà ad uscire con l'aggiunta di altri testi, all'inizio del 1996 presso Marcos y Marcos

Bergonzoni, bravo, bis! Alessandro Bergonzoni, che ha lasciato la Mondadori per la Garzanti – dove da poco è uscito *Il grande Fermo e i suoi piccoli andirivieni* – ha così spiegato la sua decisione (in «Liberazione» 19 marzo) «Ho cambiato editore anche per motivi politici per poter dire che c'è una certa percentuale di no a Berlusconi, alla squadra, al club Squadra che vince si cambia»

Rolin e Donzelli. Mi sembra che sia passato quasi sotto silenzio *Port Sudan* (Donzelli lire 22 000) di Olivier Rolin narratore e saggista francese qui per la prima volta tradotto in italiano Un silenzio ingiusto perchè *Port Sudan* merita di essere letto come d'altronde quasi tutta la narrativa italiana e straniera uscita da Donzelli Il quale Carmine Donzelli subito e strepitosamente affermatosi in campo saggistico (e certo non solo grazie al bestseller di Bobbio) viene un po' penalizzato nella narrativa e con lui, inevitabilmente i suoi autori, in primis quelli italiani Un lettore fruga in libreria tra i saggi dell'ottimo editore calabrese ignorando o quasi la sua produzione narrativa Prudentemente Donzelli e fa benissimo ne pubblica pochi all'anno ma dovrebbe in qualche modo oltre che appoggiarli di più (non dà questa impressione) anche caratterizzarli maggiormente Facile a dirsi ma difficile a farsi forse dovrebbe mirare soprattutto o solo a un settore a un genere letterario chissà bisognerebbe pensarci un po' sù Altrimenti Ma torniamo a Rolin e al suo *Port Sudan* (che ha vinto l'anno scorso un premio che gode mi dicono ancora di buona fama il Fémina) dove secondo me la parte di riflessioni-annotazioni è ancor più interessante di quella romanzesca Il protagonista narrante, autoesiliatosi nell'inferno del Sudan dove assiste in stato quasi letargico ad ogni genere di orrori fa ritorno dopo anni di assenza a Parigi per cercare di far luce sul suicidio del suo miglior amico Aveva abbandonato Parigi quando era naufragata ogni speranza di un futuro diverso ma non si tratta per carità del racconto di un «reduce» (etichetta facile da appiccicare quando mancano gli argomenti) ma di un acuto osservatore del nostro oggi Sentite «I bambini diventavano epilettici a forza di obnubilarsi la mente davanti ai giochi elettronici Gli adulti grandi schiavi puerili e ben nutriti giocavano davanti ai loro televisori e agli schermi dei loro computer Queste idiozie trovavano la loro giustificazione per così dire filosofica nella convinzione che il mondo non fosse altro che un grande gioco d'azzardo in cui vincono i fortunati i bari gli imbroglioni Si era scordato l'umorismo a favore delle buffonate l'insolenza a favore della sguaiataggine Da leggere

La battuta del mese. È di Cipputi «I politici hanno gli italiani che si meritano»



IN LIBERTA'

Voglia di Barbie, che ha tutto

ERMANNO BENCIVENGA

In America, comunicare per adesivi (*bumper stickers*) è un abitudine diffusa siccome non ci si vede in faccia ma si passa invece molto tempo in coda a rimirarsi i paraurti (bumpers), è naturale affidare ai paraurti la propria filosofia le proprie scelte esistenziali Uno di questi adesivi mi ha colpito Circola sul retro di automobili guidate da gentili signore di quelle che appena il traffico si ferma si dedicano con premura alla propria toeletta si pettinano si truccano, si pitturano le unghie Il messaggio è deciso e irriverente «*I want to be Barbie that bitch has every thing*» («Voglio essere Barbie quella cagna – una via di mezzo fra una strega e una puttana – ha tutto»)

In che senso mi sono chiesto per cominciare si può dire che Barbie abbia *tutto*? Barbie ha un fisico da *pin up* con le gambe lunghe e il seno prosperoso ha una bella casa con la piscina e la barbecue vestiti a non finire macchine «di classe» e amici simpatici e aitanti con i quali danza e pattina sul ghiaccio fa feste e scampagnate Ha insomma *tutte le cose presenti negli intermezzi pubblicitari* e lo slittamento semantico tra questa forma molto specifica di totalità e la totalità assoluta («tutto») non è solo interessante è anche pericoloso Mi vengono in mente gli albanesi che dell'Italia sapevano poco ma in compenso ricevevano i nostri programmi televisivi e si erano convinti che l'Italia fosse «tutta» lì Andiamo avanti Questo «tutto» come si può dire che Barbie o *ab bia*? Una particolare Barbie, proprietà di una particolare bambina «ha» solo le cose che i genitori di quella bambina le hanno comprato e quindi non *ha* «tutto» L'unica ad avere «tutto» è *la linea* Barbie che è quanto dire il concetto Barbie Barbie come astrazione come simbolo E qui l'analisi di «avere» si lega a quella di «essere» se la Barbie che ha tutto è un astrazione *essere* quella Barbie significa essere un astrazione Significa perdere ogni caratteristica specifica ognuno dei tratti che fanno di noi persone individuali, con una storia con ricordi e certo anche difetti e colpe e diventare un profilo universale una cifra ripetibile all'infinito Se «due» persone «sono» Barbie in questo senso non sono più *due* sono la medesima idea della ragione (o follia)

Il che crea problemi col soggetto della prima parte del messaggio e con il suo verbo Chi è questo «io» che «vuole» essere Barbie? Potrebbe essere la signora che si sta pitturando le unghie e che stanca di code logoranti e toelette inefficaci preferirebbe abbandonare le proprie spoglie mortali e unirsi misticamente a un immagine da carosello (fare una «comunione» riveduta e corretta) Salvo che il messaggio è un adesivo industriale prodotto a sua volta in migliaia di copie e circolante identico a se stesso su migliaia di autovetture al seguito di migliaia di signore frustrate Prima che l'io di questa signora «scegliesse» l'adesivo «volesse» applicarlo al proprio paraurti c'era già un io che parlava *dall'a desivo*, lo stesso io per ogni adesivo analogo – un io al livello della Barbie che «ha tutto», una pura astrazione Un astrazione che continua a esprimersi a voce spiegata anche dopo che la signora ha «scelto» continua a farsi sentire dandole sulla voce usandola come un involucro

Un io invadente e ringhioso mercenario e rapace risponde bene all'immagine di una *bitch* Così quando questo soggetto universale dichiara la propria volontà di essere una *bitch* sta scegliendo se stesso proclamando una perfetta armonia tra realtà e ideale E non c'è da stupirsi perché a questo punto l'ideale *un certo* ideale è diventata la realtà è diventato «tutto – tutto quel che c'è *e* tutto quel che è possibile (o legittimo?) desiderare Nel mio *Giocare per forza* uscito da poco presso Mondadori ho dedicato a Barbie un capitolo intitolato «Un incastro perfetto» Il tema del capitolo era in un mondo in cui i giocattoli arrivano provvisti di «tutto» non c'è più spazio perché un bambino possa fare qualcosa e così inventarsi e crescere Questo suggestivo *bumper sticker* mette in evidenza il risultato finale dell'operazione la forma mentis di un adulto educato da Barbie

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono pervenuti dalla libreria Messaggerie Bassi di Siena

AA.VV	**J.G. Ballard** Shake Ed
NORBERTO BOBBIO	**Destra e sinistra** Donzelli
ALESSANDRO FO	**Otto febbraio** All'insegna del pesce d'oro
GIORGIO MANACORDA	**Poesia '94** Castelvecchi
EUGENIO MONTALE	**Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina** Schewiller

TRENTARIGHE

Il rischio dell'Io

GIOVANNI GIUDICI

Scrivere «Io» comporta in letteratura dei rischi soprattutto per la spontanea facilità con cui lo scrittore si trova a farlo (un po' come la rima «fiore-amore» non a caso definita da Umberto Saba «la più antica difficile del mondo») Non per nulla ancora giovanissimo Arthur Rimbaud aveva pensato bene di proclamare che *Je est un autre*, io è un altro e non tanto per metter le mani avanti nel caso di sgradevoli contestazioni ma per sottolineare che nella scrittura d'invenzione sia in versi sia in prosa, il personaggio che dice «io» non coincide *non dovrebbe coincidere* con la persona anagrafica dell'autore Colui che scrive insomma non è colui che vive al di sopra della pagina e dietro le sue parole Un altro grande poeta Eliot ammonisce gli aspiranti poeti a «trasformare le proprie agonie private e personali in un qualcosa di ricco e strano, di universale e impersonale» Molti molti anni or sono a me che timidamente gli avevo domandato che cosa ne pensasse di poeti per me dalla mitica fama, come un Mallarmé e un Valéry, lo stesso Saba rispose con la sua voce cantilenante che «erano persone molto intelligenti ma non erano poeti» Quanto a valore poetico erano secondo lui e con mia delusione, come Aleardo Aleardi, autore che ancora allignava nelle antologie scolastiche «Solo che» egli preciso testualmente «Aleardo Aleardi era un fesso» mentre quelli da *persone estremamente intelligenti* erano riusciti a non incorrere nelle cadute del bistrattato e patriottico cantore veronese E tuttavia concluse il vecchio Maestro autocitandosi non avevano mai scritto «*La vita la mia vita ha la tristezza / del nero magazzino di carbone* » due versi sui quali mi vien ancora adesso da riflettere che se non avessero corrisposto alla realtà anche di chi li aveva scritti non avrebbero forse fatto poesia, ma, poiché indubbiamente fanno poesia credo che furono pagati a un prezzo troppo caro e umanamente non augurabile Ma prendere o lasciare

INCROCI

La vita e le opere

FRANCO RELLA

Ogni opera d'arte di pittura o letteratura o musica le presenta in sé qualcosa che resiste al processo di storicizzazione Affonda in mille linguaggi che l'hanno preceduta e apre a mille linguaggi che verranno Impresa paradossale e disperata catalogarli tutti Ma anche se per ipotesi, si riuscisse a tanto ci si troverebbe di fronte ancora ad un residuo ad una zona che sfugge alla presa critica, e che si offre al lettore come la soglia su cui egli percepisce l'opera stessa come un enigma che non può essere risolto in se e che tuttavia diventa la chiave per approssimarsi ad ogni enigma possibile Lukacs diceva che la forma è ciò che manifesta più compiutamente la scissione più lacerante e incomponibile Benjamin diceva che la critica ha come compito quello di disgregare la falsa armonia la falsa totalità dell'opera per presentarcela nella sua verità frammentaria Ma come afferrare nelle crepe della scissione in mezzo ai frammenti questo residuo non storicizzabile, che sembra tuttavia essere il senso stesso dell'opera? Baudelaire aveva inventato nel XIX secolo la critica come racconto di una esperienza estetica e conoscitiva Aveva cercato in un certo senso di opporre (o di offrire) al segreto dell'opera il segreto della *sua* opera perché in questo quella potesse specchiarsi

Marco Ercolani ci offre un altro tentativo (*Vite dettate* Liber Pavia 1994) Ci propone una serie di tentativi *apocrifi* in cui artisti e scrittori in un momento particolare della loro vita si offrono al nostro sguardo con ciò che *avrebbero potuto dire* di sé della loro opera e del mondo Il paesaggista Carel Fabritius (1622 1654) afferma che le tenebre sono «il primo grado dell'ombra e la luce l'ultimo» Afferma che «l'ombra è mobile e immobile vicina e lontana chiara nell'aria nebbiosa opaca nello splendore di mezzogiorno» Il suo secolo si nega alla carne dell'ombra alla realtà dei riflessi Non capisce che quando «un pellegrino entra in un bosco la notte cattura il suo corpo e lo restituisce in suoni luci voli di uccelli»

Fabritius racconta l'invisibile «che affiora dalla sostanza delle cose» Lo racconta in un ramo rosso perché quel ramo rosso è la forma che più si avvicina che più è adeguata al segreto e all'ombra che è dentro di lui e questo ramo rosso diventa «aria perché altri respirino Perché è il paradosso dell'artista trovarsi di fronte all'invisibile e all'illimitato e doverlo esprimere nel visibile e nel limitato come scrive Constable a Turner «È inutile che ostenti il tuo annullarti in una luce rovinosa e cataclismica ( ) Anche tu che parli di marosi, di naufragi, di vortici sei lì, davanti alla tela, col tuo bravo pennello attento alle sfumature esatte del cielo, infaticabile demiurgo dell'opera da realizzare» Infatti, come sapeva Flaubert di fronte al compito immenso di dare voce anche al mistero non c'è che lo *stile* l'artista è lo stile

Attraverso lo stile l'artista conosce il suo compito e il suo destino Come dice il Cézanne apocrifo di Ercolani «Esprimere ciò che esiste Né più né meno» Ma l'esistente è l'arcano più grande, come già sapeva Leopardi Davanti a Cézanne c'è un minuto un unico minuto del mondo È un compito immane forse impossibile «rappresentarlo nella sua realtà, farlo vedere» mentre passa, mentre il mondo passa «con tutto il paesaggio, l'aria i suoni, gli esseri che lo abitano» Ed è proprio spingendosi verso ciò che c'è che i veri pittori «dopo aver perduto il trionfo successo della somiglianza, rovinano nell'inferno del colore e dell'ombra, sfatti come Tiziano corrotti come Rembrandt ombrosi come Caravaggio, neri come Velazquez lividi come El Greco non per l'amore della confusione o del caos solo per eccesso di verità Chi dipinge per mostrarci quello che vede va in fondo alla sua vista come dentro un pozzo e da quel pozzo tira su acqua nera e luce riflessa» in cui balena «il centro insondabile del nostro essere gettati nel mondo»

La conferenza apocrifa di Ingeborg Bachmann ribadisce questa verità Ogni scrittura è apocrifa nel senso che «la pagina nata dalla volontà dello scrittore parla della sua alienità alle norme sociali parla del gettarsi con violenza verso il proprio destino» Il fondo non storicizzabile dell'opera sta qui L'artista che rappresenta il mondo rappresenta se stesso nel mondo Rappresenta la sua inoggettivabile soggettività in mezzo a cose altrettanto inoggettivabili L'opera sfugge alla presa della storicizzazione o dell'estetica o del commento perché mina le basi su cui queste pratiche fondano il loro agire la separazione tra soggetto e oggetto che ha «illuminato» e «ordinato» il mondo scorticandolo però della sua ombra quella che si proietta dalla sconvolgente intimità dell'uomo

I REBUSI DI D'AVEC

(sex)

sbarazzinne tette sbarazzine
fottoromanzo fotoromanzo porno
sfingerogeno misterioso spinterogeno generatore di eros
farnaticare parlare a vanvera fra le natiche
foottere scopare coi piedi
dirimpottaio chi abita di fronte a un lupanare